VERIFICA

4

Verifica di fine parte · Il primo Novecento

Capitoli 10–12: le avanguardie e la poesia del primo Novecento, Italo Svevo, Luigi Pirandello.

Italiano 5 · Parte IV · Il primo Novecento · versione 1.0
Verifica: Verifica di fine parte · Il primo Novecento · pagine 387–392 del volume completo · estratto per lo studio

Tempo: 90 minuti. **Punteggio totale:** 100 punti; il punteggio di ogni esercizio è indicato tra parentesi quadre. Leggi tutte le consegne prima di cominciare e riserva gli ultimi dieci minuti alla rilettura.

A. Domande a scelta multipla [10 × 2 = 20 punti]

1. L'aggettivo «crepuscolare», usato da Borgese nel 1910, indica una poesia: [2]
   - **A.** che canta il tramonto e la notte come luoghi del mistero, sul modello dei simbolisti
   - **B.** dai toni dimessi, delle piccole cose, che rifiuta la figura del poeta vate: la luce smorta dopo il grande giorno di Carducci, Pascoli e D'Annunzio
   - **C.** che esalta la guerra e la macchina
   - **D.** scritta da poeti riuniti in una scuola, con un manifesto comune

2. Le «parole in libertà» del *Manifesto tecnico* futurista (1912) sono un testo: [2]
   - **A.** in versi liberi, ma con la sintassi e la punteggiatura tradizionali
   - **B.** in prosa poetica, ricco di similitudini introdotte da «come»
   - **C.** senza sintassi né punteggiatura, fatto di sostantivi, verbi all'infinito, onomatopee e segni disposti sulla pagina
   - **D.** scritto in dialetto, per avvicinare la poesia al popolo

3. Che cosa vuol dire Renato Serra nell'*Esame di coscienza di un letterato* (1915)? [2]
   - **A.** che la guerra rigenererà la letteratura italiana
   - **B.** che i letterati devono restare neutrali e non partire
   - **C.** che la guerra è «igiene del mondo», come dicono i futuristi
   - **D.** che la guerra, da sola, non rende migliori gli uomini né crea valori; eppure decide di partire con gli uomini della sua generazione

4. Il titolo *Canti orfici* di Dino Campana richiama: [2]
   - **A.** Orfeo, il cantore del mito greco: una poesia che si presenta come rivelazione e visione
   - **B.** gli inni religiosi della tradizione cristiana
   - **C.** la musica d'organo delle chiese di campagna
   - **D.** la poesia popolare dei canti di lavoro

5. Che cosa hanno in comune i protagonisti di *Una vita*, *Senilità* e *La coscienza di Zeno*? [2]
   - **A.** sono eroi d'azione che falliscono per colpa della società
   - **B.** sono «inetti»: uomini incapaci di agire e di vivere pienamente, che si giudicano e si giustificano di continuo
   - **C.** sono contadini e pescatori, come i personaggi di Verga
   - **D.** sono artisti che vivono la vita come un'opera d'arte

6. Nella *Coscienza di Zeno* il racconto non segue l'ordine cronologico della vita del protagonista. Perché? [2]
   - **A.** perché i capitoli sono ordinati per temi, e il passato è rievocato dal presente della scrittura secondo il «tempo misto» della memoria
   - **B.** perché Svevo non ebbe il tempo di riordinare il manoscritto
   - **C.** perché ogni capitolo è raccontato da un personaggio diverso
   - **D.** perché il romanzo è composto di lettere scritte in anni diversi

7. Nella *Prefazione* della *Coscienza di Zeno*, il dottor S. dice di pubblicare le memorie di Zeno: [2]
   - **A.** su richiesta di Zeno, che vuole diventare scrittore
   - **B.** per documentare una guarigione riuscita
   - **C.** per vendetta, perché il paziente ha abbandonato la cura
   - **D.** dopo la morte di Zeno, per onorarne la memoria

8. Nel saggio *L'umorismo* Pirandello distingue il comico dall'umoristico. L'umoristico nasce: [2]
   - **A.** dall'avvertimento del contrario, che fa ridere subito
   - **B.** dalla caricatura, che esagera i difetti
   - **C.** dal giudizio morale dell'autore sui personaggi
   - **D.** dal sentimento del contrario, quando la riflessione scopre il dolore dietro l'aspetto ridicolo

9. Alla fine del *Fu Mattia Pascal* il protagonista: [2]
   - **A.** riprende il suo posto in famiglia e il suo nome
   - **B.** vive a Miragno senza rientrare né nella legge né nella sua vecchia vita, e porta fiori alla propria tomba
   - **C.** torna a Roma e sposa Adriana
   - **D.** fugge in America con il denaro vinto a Montecarlo

10. In *Sei personaggi in cerca d'autore* si dice «teatro nel teatro» perché: [2]
    - **A.** la commedia è tratta da una novella
    - **B.** gli attori improvvisano su un canovaccio, come nella commedia dell'arte
    - **C.** sulla scena si confrontano tre livelli, il pubblico, gli attori che provano e i personaggi che vogliono vivere il loro dramma
    - **D.** il pubblico è invitato a salire sul palco e recitare

B. Italo Svevo, *La coscienza di Zeno* [10 + 18 + 12 = 40 punti]

Zeno Cosini ha deciso di sposarsi e frequenta la casa del commerciante Giovanni Malfenti, che ha quattro figlie. Corteggia Ada, la più bella, che però preferisce l'elegante Guido. La stessa sera Zeno chiede la mano di Ada, che lo respinge, poi quella di Alberta, che lo respinge con gentilezza. Nel corridoio incontra Augusta, la sorella meno bella, che ha un occhio strabico e sta portando un vassoio con un bicchiere (un calmante per la sorella più piccola, Anna). Il testo è quello del capitolo *La storia del mio matrimonio*.

— Sentite, Augusta, volete che noi due ci sposiamo?

La proposta era veramente rude. Io dovevo sposare lei e lei me, ed io non domandavo quello ch'essa pensasse né pensavo potrebbe toccarmi di essere io costretto di dare delle spiegazioni. Se non facevo altro che quello che tutti volevano!

Essa alzò gli occhi dilatati dalla sorpresa. Così quello sbilenco era anche più differente del solito dall'altro. La sua faccia vellutata e bianca, dapprima impallidì di più, eppoi subito si congestionò. [...] Con un filo di voce mi disse:

— Voi scherzate e ciò è male.

Temetti si mettesse a piangere ed ebbi la curiosa idea di consolarla dicendole della mia tristezza.

— Io non scherzo, — dissi serio e triste. — Domandai dapprima la sua mano ad Ada che me la rifiutò con ira, poi domandai ad Alberta di sposarmi ed essa, con belle parole, vi si rifiutò anch'essa. Non serbo rancore né all'una né all'altra. Solo mi sento molto, ma molto infelice.

Dinanzi al mio dolore essa si ricompose e si mise a guardarmi commossa, riflettendo intensamente. Il suo sguardo somigliava ad una carezza che non mi faceva piacere.

— Io devo dunque sapere e ricordare che voi non mi amate? — domandò.

[...]

Invece Augusta, decisa, con un movimento dignitoso che mai dimenticai, si rizzò e abbandonò il sostegno della parete. Nel corridoio non largo essa si avvicinò così ancora di più a me che le stavo di faccia. Mi disse:

— Voi, Zeno, avete bisogno di una donna che voglia vivere per voi e vi assista. Io voglio essere quella donna.

Mi porse la mano paffutella ch'io quasi istintivamente baciai. Evidentemente non c'era più la possibilità di fare altrimenti. Devo poi confessare che in quel momento fui pervaso da una soddisfazione che m'allargò il petto. Non avevo più da risolvere niente, perché tutto era stato risolto. Questa era la vera chiarezza.

Italo Svevo, *La coscienza di Zeno* (1923), cap. *La storia del mio matrimonio*

11. *Comprensione.* Riassumi il passo in non più di cinque righe. [5]

12. *Comprensione.* Che cosa risponde Augusta alla proposta, prima e dopo la confessione di Zeno? Come accoglie Zeno lo sguardo commosso di Augusta, e perché? [5]

13. *Analisi.* Il narratore e il tempo: individua almeno due punti in cui il vecchio Zeno che scrive commenta il giovane Zeno che agisce. Che effetto ha questa doppia prospettiva? [6]

14. *Analisi.* L'ironia: spiega il contrasto tra ciò che Zeno dice e ciò che pensa, e tra la gravità del momento e i commenti del narratore («La proposta era veramente rude»; «ebbi la curiosa idea di consolarla»; «Evidentemente non c'era più la possibilità di fare altrimenti»; «Questa era la vera chiarezza»). [6]

15. *Analisi.* Chi decide, in questa scena? Confronta i gesti e le parole di Augusta con quelli di Zeno e spiega che cosa rivelano dei due personaggi. [6]

16. *Interpretazione.* In un testo di circa 20 righe spiega perché Zeno può essere considerato un «inetto» e un narratore di cui non ci si può fidare del tutto. Puoi confrontarlo con un personaggio di Pirandello: il matrimonio di Zeno somiglia a una «forma» accettata per non dover più decidere? [12]

C. Guido Gozzano, *La differenza* [4 × 5 = 20 punti]

Il sonetto fa parte della prima raccolta di Gozzano, *La via del rifugio* (1907).

Penso e ripenso: — Che mai pensa l'oca
gracidante alla riva del canale?
Pare felice! Al vespero invernale
protende il collo, giubilando roca.

Salta starnazza si rituffa gioca:
né certo sogna d'essere mortale
né certo sogna il prossimo Natale
né l'armi corruscanti della cuoca.

— O pàpera, mia candida sorella,
tu insegni che la Morte non esiste:
solo si muore da che s'è pensato.

Ma tu non pensi. La tua sorte è bella!
Ché l'esser cucinato non è triste,
triste è il pensare d'esser cucinato.

Guido Gozzano, *La differenza* (*La via del rifugio*, 1907)

17. Scrivi la parafrasi del sonetto. Spiega le parole *vespero*, *giubilando*, *corruscanti*. [5]

18. Indica il metro, la misura dei versi e lo schema delle rime. Scandisci il v. 1. [5]

19. Gozzano mette in un sonetto, forma alta della tradizione, un'oca, la cuoca e il pranzo di Natale. Individua le parole quotidiane e quelle letterarie o solenni, e spiega l'effetto del loro accostamento. [5]

20. Analizza gli ultimi due versi (la figura retorica che li costruisce e il loro significato). Confronta l'idea che il dolore nasca dal «pensare» con la «lanterninosofia» di Paleari nel *Fu Mattia Pascal*. [5]

D. Trattazione breve [20 punti]

21. L'inetto e la maschera. In circa 15 righe confronta un personaggio di Svevo (Alfonso Nitti, Emilio Brentani o Zeno Cosini) con uno di Pirandello (Mattia Pascal, Vitangelo Moscarda o Enrico IV): come vivono il rapporto con le forme sociali (il lavoro, il matrimonio, il nome), come lo raccontano, come finiscono. [20]

Soluzioni

1. B. È la poesia delle piccole cose, dal tono basso e ironico, che rifiuta il vate senza manifesti: la «luce smorta» che segue il grande giorno della poesia di fine Ottocento (capitolo 10).

2. C. Il *Manifesto tecnico* chiede di distruggere la sintassi, abolire aggettivi, avverbi e punteggiatura, usare i verbi all'infinito e l'analogia senza «come» (capitolo 10).

3. D. Serra risponde con una serie di negazioni («non migliora, non redime...»): la guerra non cambia la sostanza delle cose. Eppure parte, e muore sul Podgora il 20 luglio 1915 (capitolo 10).

4. A. Il titolo rimanda a Orfeo: la poesia orfica si presenta come rivelazione di un iniziato, vicina al poeta «veggente» di Rimbaud (capitolo 10).

5. B. Alfonso Nitti, Emilio Brentani e Zeno Cosini sono «inetti»: incapaci di agire, sognano, si analizzano e si giustificano, mentre la vita la vivono gli altri (capitolo 11).

6. A. I capitoli sono ordinati per temi (il fumo, la morte del padre, il matrimonio...); il passato riaffiora nel presente della scrittura, secondo il tempo misto della memoria (capitolo 11).

7. C. Il dottor S. pubblica le memorie «per vendetta», perché Zeno si è sottratto alla cura: è la prima ragione per non fidarsi del narratore (capitolo 11).

8. D. Il comico è l'avvertimento del contrario; l'umoristico nasce quando la riflessione fa passare al sentimento del contrario, e il riso si mescola alla pietà (capitolo 12).

9. B. Romilda ha sposato Pomino; Mattia non rientra né nella legge né nella sua vecchia vita, vive nella biblioteca e ogni tanto va a vedersi «morto e sepolto» (capitolo 12).

10. C. Il pubblico, la compagnia che prova *Il giuoco delle parti* e i sei personaggi si contestano a vicenda: il teatro mette in scena sé stesso (capitolo 12).

11. Traccia: Zeno chiede bruscamente ad Augusta di sposarlo; lei crede a uno scherzo. Zeno le racconta, «serio e triste», di essere stato respinto da Ada e da Alberta; Augusta, commossa, gli chiede se deve ricordare che lui non la ama; poi (dopo un tratto omesso) si stacca dalla parete e decide: lei sarà la donna che vivrà per lui e lo assisterà. Zeno le bacia la mano e si sente sollevato perché non ha più nulla da decidere.

12. Traccia: prima Augusta pensa che Zeno scherzi («Voi scherzate e ciò è male»); dopo la confessione chiede se dovrà «sapere e ricordare» che lui non la ama, e infine accetta, con dignità. Zeno sente quello sguardo come «una carezza che non mi faceva piacere»: la compassione di Augusta lo mette a disagio perché non la ama e la proposta è nata dall'umiliazione dei due rifiuti, non dal desiderio; la possibilità del sì lo impegna più di quanto voglia.

13. Traccia: il narratore è Zeno anziano, che scrive le memorie: «La proposta era veramente rude», «Temetti si mettesse a piangere ed ebbi la curiosa idea...», «con un movimento dignitoso che mai dimenticai», «Devo poi confessare». Il passato remoto e l'imperfetto della scena si alternano ai commenti di chi sa già come è andata. La doppia prospettiva crea distanza e ironia, e mostra che il narratore reinterpreta continuamente sé stesso: non sappiamo se il ricordo sia fedele.

14. Traccia: Zeno dice ad Augusta di non amarla e di essere infelice per altre due donne: la sincerità è così goffa da diventare comica («la curiosa idea di consolarla dicendole della mia tristezza»). Il narratore commenta il momento decisivo della sua vita con formule banali o paradossali: il bacio alla mano dato perché «non c'era più la possibilità di fare altrimenti», la «vera chiarezza» che consiste nel non dover più decidere. L'ironia colpisce soprattutto lui stesso, ma rivela anche che le scelte decisive possono nascere dal caso e dalla stanchezza.

15. Traccia: Augusta passa dallo smarrimento (impallidisce, poi arrossisce) alla riflessione e alla decisione: si stacca dalla parete, si avvicina, pronuncia una frase chiara e porge la mano. Zeno invece fa la proposta senza pensarci («veramente rude»), si giustifica raccontando i due rifiuti, subisce lo sguardo di lei e bacia la mano «quasi istintivamente», perché «non c'era più la possibilità di fare altrimenti». È Augusta a decidere: la donna «sana», che vuole vivere per lui, contro l'uomo che subisce gli eventi.

16. Traccia: Zeno è un inetto perché non sceglie: chiede la mano a tre sorelle in una sera e si lascia scegliere; il sollievo finale nasce dal non dover più decidere. È inattendibile perché scrive per il dottor S., che nella *Prefazione* lo smentisce, e perché commenta e corregge di continuo il proprio passato. Confronto con Pirandello: il matrimonio accettato è una forma in cui Zeno si sistema per sfuggire all'incertezza; ma, a differenza di Mattia o di Moscarda, Zeno non si ribella alla forma: vi si adatta con ironia. Criteri: aderenza al testo, uso dei concetti (inetto, narratore inattendibile, tempo misto, forma), coerenza e correttezza.

17. Parafrasi: «Continuo a domandarmi che cosa pensi l'oca che starnazza sulla riva del canale. Sembra felice! Nella sera d'inverno allunga il collo, strillando con voce rauca di gioia. Salta, sbatte le ali, si rituffa, gioca: non immagina certo di dover morire, né il prossimo Natale, né i coltelli lucenti della cuoca. O papera, mia innocente sorella, tu insegni che la morte non esiste: si muore solo da quando lo si è pensato. Ma tu non pensi. Il tuo destino è bello! Perché essere cucinati non è triste; triste è pensare che si sarà cucinati.» *Vespero*: sera; *giubilando*: esultando, facendo festa; *corruscanti*: scintillanti, lucenti (le «armi» della cuoca sono i coltelli).

18. Sonetto di endecasillabi (due quartine e due terzine), schema ABBA ABBA CDE CDE (oca/roca, canale/invernale; gioca/cuoca, mortale/Natale; sorella/bella, esiste/triste, pensato/cucinato). v. 1: Pen | so e | ri | pen | so | Che | mai | pen | sa | l'o | ca: 11 sillabe, con la sinalefe *so e*; accenti principali di 4ª (ri*pen*so), 8ª (*pen*sa) e 10ª (*o*ca): endecasillabo a minore.

19. Traccia: parole quotidiane e basse: *oca*, *gracidante*, *starnazza*, *pàpera*, *cuoca*, *Natale*, *cucinato*; parole letterarie o solenni: *vespero*, *giubilando*, *corruscanti*, *armi*, la *Morte* con la maiuscola, l'apostrofe «O pàpera, mia candida sorella». L'accostamento abbassa la forma alta del sonetto e la meditazione sulla morte a un pranzo di Natale: è l'ironia crepuscolare, che parla di cose serie con un sorriso e rifiuta il tono del vate.

20. Traccia: i vv. 13–14 sono costruiti come un chiasmo (*l'esser cucinato … triste / triste … d'esser cucinato*), con la ripetizione di *triste* a cavallo dei due versi (anadiplosi). Il senso: non la morte fa soffrire, ma la coscienza della morte; l'oca è felice perché non pensa. Paleari dice qualcosa di simile: l'uomo, a differenza dell'albero che «vive e non si sente», ha il «tristo privilegio» di sentirsi vivere, e il lanternino della coscienza crea l'ombra di cui abbiamo paura. In entrambi il dolore nasce dal pensiero di sé (si può citare anche il pastore del *Canto notturno* di Leopardi, che invidia la greggia).

21. Traccia: Svevo e Pirandello raccontano personaggi che non coincidono con le forme sociali. Gli inetti di Svevo (Alfonso, Emilio, Zeno) non riescono a vivere pienamente: sognano, si analizzano, si giustificano, e alla fine si adattano o soccombono (Alfonso si uccide, Emilio si chiude nel ricordo, Zeno si dichiara sano e profetizza la catastrofe). I personaggi di Pirandello scoprono improvvisamente la propria maschera e cercano di uscirne: Mattia diventa un altro e resta «il fu», Moscarda rinuncia a ogni nome, Enrico IV sceglie la pazzia e ne resta prigioniero. Entrambi usano il narratore in prima persona e l'ironia; ma l'inetto di Svevo osserva la vita dall'interno della sua coscienza malata, mentre il personaggio di Pirandello si scontra con lo sguardo degli altri. Criteri: pertinenza, uso preciso di testi e concetti (inetto, forma, maschera, narratore inattendibile), organizzazione, correttezza.